

Le Nivere nella regione iblea

Servivano per lo smercio della neve che veniva conservata entro apposite grotte naturali o costruite adeguatamente dall'uomo. Si trovano, per la maggior parte, sui colli detti dell'Alloro, i più alti della regione iblea con il loro punto cacumiale in Monte Lauro a m 987 sul l.m.

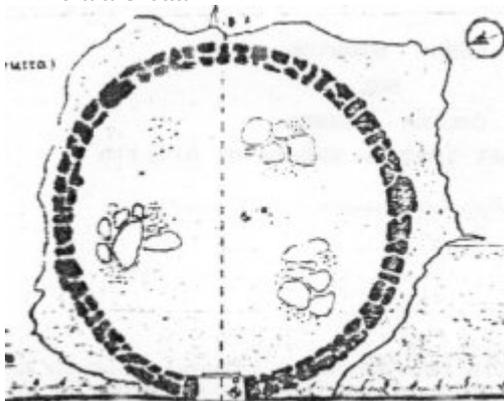
Per meglio dire si trovavano, perchè l'incuria della gente, in passato, e degli Enti preposti, oggi giorno, stanno facendo sì che si disperda del tutto questa testimonianza dell'inventiva popolare che sfruttava commercialmente la neve abbondante dei monti in inverno, fruttando non pochi guadagni agli abitanti del luogo.

La maggior parte delle nivera rimaste resistono là dove proliferavano a centinaia, nelle zone limitrofe di Buccheri, una ridente cittadina nel comprensorio montano ibleo. I buccheresi li chiamano "Grotte", appunto perchè erano in maggior parte delle grotte scavate nel masso lavico che in quei luoghi abbonda poiché il Monte Lauro è un vulcano spento. La Grotta o la Nivera completamente interrata ha il vantaggio sugli altri tipi di essere in ogni parte riparata dal vento, preminente ed impetuoso in queste zone, che è la prima ragione del "calo" della neve conservata.

Le tipologie individuate si dividono in:

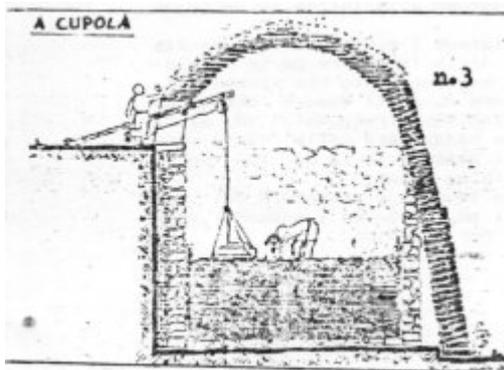
- A- Nivera a Grotta
- B- Nivera a cupola
- C- Nivera a volta

A- Nivera a Grotta



Negli esempi trovati ed a lume di memoria della gente del luogo, si presenta totalmente interrata per lo più con le pareti interne in muratura con pianta quasi sempre quadrilatera, raramente circolare. Ha immancabilmente due aperture: una in alto al centro, circolare, l'altra ad uno dei lati con stradina di accesso. Dall'apertura in alto veniva fatto il rifornimento della neve, che gli uomini della ciurma spargevano con le pale e battevano, costipando, con i piedi. I prelevamenti avvenivano dall'apertura laterale, dove si nota sempre l'attacco per una carrucola. L'apertura centrale ha generalmente un metro di diametro mentre quello laterale presenta dimensioni quasi standard di m 0,80 x 1,20.

B- Nivera a cupola



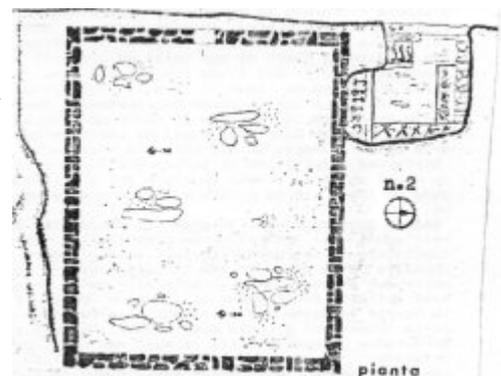
È più comune dove la campagna è in pendio. Le nivera a cupola si presentano parzialmente interrate, hanno pianta quadrilatera, mentre non si riscontrano tipologie a pianta circolare. Sono sempre di dimensioni medie, si differenziano dalle prima anche perchè non presentano finestre di carico in alto ma larghe e alte finestre laterali per il carico e il prelevamento.

Le cupole sono costruite in muri a secco o costruzioni miste; spesso soverchiate da un grosso strato di terra battuta, sostenute da pezzi a conci posti a catena per impedire il dilavamento e l'asportazione da parte degli agenti atmosferici. Caratteristica è la cupola a curva parabolica ad anelli, costruita con grosse pietre, secondo metodi

antichissimi, ad anelli degradanti sovrapposti. Lo stesso criterio dei "Muragghi" (dimore giornaliere dei pastori) che si possono vedere nelle campagne ragusane.

C- Nivera a volta

Sono le più grandi e le più profonde. Presentavano sempre le pareti in muratura. Erano provviste di più aperture di carico in alto, a botola, e presentavano la parte di prelevamento e gli alloggiamenti nel basso per le carrucole e le stadere. Rispecchiano quasi i grossi magazzini del paese con tetto a due falde. Questo non era mai riparato da tegole o coppi ma da paglia costipata e terra battuta che scendeva man mano che veniva prelevata la neve. A nivera piena, il tetto veniva riparato da un muretto variamente alto che



la proteggeva.

Origini e scopi delle Nivere.

Contrariamente a quanto può ritenersi le nivere non sorsero nei punti cacuminali degli iblei, sin dai tempi più antichi per procurare agli abitanti del luogo o delle zone vicine un ristoro nella stagione più calda; bensì per gli ammalati di ogni dove che ricorrevano a Buccheri ogni volta che i medici e fattucchieri di paese (guaritori) ritenevano necessaria la cura del freddo.

(n.d.r.Rinfrescante e dissetante, il sorbetto, chiamato sharbat, è stato inventato dagli Arabi; tra queste popolazioni era in uso la pratica di conservare nelle 'nivere' la neve caduta in inverno, e di utilizzarla in estate con l'aggiunta di succo di limone, zucchero e aromi di frutta. L'ingresso del gelato in Italia comincia proprio con l'invasione araba in Sicilia....)

Da un cinquantennio a questa parte l'industria è decaduta col diffondersi delle fabbriche del ghiaccio e per le più facili comunicazioni che ogni centro concorrono ai centri maggiori a valle. Sono ormai un lontano ricordo i tempi nei quali si giungeva a Buccheri da largo raggio, dalle provincie di Siracusa e da quella di Ragusa, da Caltagirone e dalla piana di Mineo; il centro era in concorrenza con la stessa zona etnea perchè si sapeva che il paese era fornito e le imprese attrezzate adeguatamente.

Difatti proprio a Buccheri si volle costruire la più grande nivera che si ricordi, la Grotta Politi o Grotta Grande, che conteneva 365 strati di 365 carichi l'uno. Cioè tanti strati quanti sono i giorni dell'anno e ciascuno di tanti carichi, o quintali, pure essi quanti sono i giorni dell'anno. La Grotta Grande fu riempita l'ultima volta il 19 marzo 1927 da un gruppo di otto soci che impiegarono quattro anni a smaltire tutta la neve accumulata.

Ovviamente altre nivere rimaste, o a ricordo non lontano, furono costruite a testimonianza del proliferare di una vera e propria concezione industriale, quali: la Nivera della Crocetta, a pianta circolare; la Grotta Balatelle, a volta e pianta rettangolare; la Grotta dei Monaci, profonda circa 8 metri; la Grotta del Monte Lauro, oggi diroccata, che rispetto alle altre è alla quota più alta quasi presso la volta del Monte.

L'Unità di misura delle Nivere.

Caratteristico è il modo di misurare le dimensioni delle nivere. Vale il rapporto: SUOLO, cioè strati, per CARICHI, cioè quintali di neve. Ogni carico è di due balle di neve che venivano pesate alla consegna dalle apposite stadere sistemate vicino alle aperture di immissione. La neve veniva portata coi carri (carretti) o a dorso di mulo e, nell'ultimo tratto, poiché la nivera sorgeva in cima ad un poggiolo, a spalle d'uomo. Un "carretto" portava fino a 5 carichi, di 10 balle di 50 chili ciascuna: una bestia da soma portava 100 chili: un carico era fatto di due balle, l'una da un lato, l'altra dall'altro lato del basto. Le balle erano contenute in sacchi rettangolari appositamente confezionati. La neve veniva protetta con paglia stipata ai lati e al fondo del sacco. Il peso lordo della balla era di 60-65 chili.

Come si riempiva una nivera.

La neve veniva gettata dall'alto degli "imbocicatori", sparpagliata e pigiata nell'interno dalla ciurma dei pestatori. Questi man mano provvedevano ad innalzare a contatto delle pareti della nivera delle spesse intercapedini di paglia. Completata l'opera, occorreva continuare la manutenzione e sorvegliare il calo durante la costipazione. Settimanalmente uomini della ciurma scendevano nelle nivere ed imbottivano di paglia nuova i lati. In effetti la neve si distaccava dalla parete tanto quanto più era vicina alla volta ed assumeva a volte la forma di una immensa pagnotta in un enorme forno.

Indubbiamente le nivere si identificano come un limitato ma illuminato intervento dell'uomo nel nostro territorio che si presenta così particolare. Costituivano un patrimonio che dobbiamo tutelare, preservare, catalogare non per la individuazione dei soli elementi arcaici, senza possibile ritorno, ma di elementi progressivi in modo che l'azione pratica possa giovarci o perlomeno dare un significato nuovo, progressivo, agli elementi arcaici.

Salvo Giliberto

Estratto da Officina degli Antichi Archivi agosto-settembre 1985 p.4